



Improvviso aut aut: «Se il professor Prodi intende infiammare la vita politica italiana per dare un senso alla sua



candidatura, noi non lo seguiremo». Sandro Bondi, portavoce F.I., 2 ottobre NB. Desideriamo assicurare il dottor

Bondi. Romano Prodi è il leader di tutta l'opposizione, non della Cdl. Perciò se lui non segue è meglio.

Le due Simone

MOBBING

Furio Colombo

Avvertenza ai lettori. Se non ci fosse l'Unità, se all'improvviso questo giornale, per le ragioni del mercato (niente pubblicità, meno pagine, meno copie) dovesse una mattina non essere più in edicola, non leggereste questo articolo né niente, anche più tenue, indiretto, moderato, in difesa di Simona Torretta e Simona Pari, su un altro giornale. Ciò che sta accadendo, che l'Unità e Antonio Padellaro hanno già denunciato, è un attacco che si disloca tra sarcasmo, disprezzo e accusa, contro le ragazze scampate allo sgozzamento, una sorta di persecuzione rumorosa e mirata che rimbalza - forse per emulazione - fra giornali rivali (Liberò, Il Giornale, di cui pubblichiamo le truculente aperture nelle pagine interne) e nei testi sacri del fondamentalismo occidentale, guidati da Il Foglio. Tutti gli altri giornali, per grandi che siano, tacciono. Il fenomeno si chiama "mobbing". È un parola americana diventata comune in Italia. Vuol dire quando un branco di teppisti si accorda per isolare e tormentare qualcuno, fino a cacciarlo (dal lavoro), a esprimerlo (dalla scuola), a screditarlo (fra i suoi colleghi e i suoi vicini), a indurlo alla resa e alla fuga. Il mobbing si può fare a una condizione: coloro che non partecipano devono stare zitti. Una sola intromissione, una sola voce libera, e il mobbing diventa impossibile.

Questo per dire che cosa sta succedendo in Italia. Da giorni e giorni un mobbing furioso, volgare, violento è cominciato contro Simona Torretta e Simona Pari. Dicono gli esperti che il mobbing quasi mai è completamente gratuito. Qualche ragione, magari una piccola cosa, c'è sempre. Nel caso di Torretta e Pari ci sono - più o meno esplicite - tre ragioni: sono donne e dovrebbero stare zitte. Sono pacifiste e dovrebbero vergognarsi. Sono vive e avrebbero dovuto tornare solo come salme per una bella cerimonia di unità nazionale, come prova evidente che la guerra di civiltà è scoppiata davvero. In quel caso, donne o non donne, nessuno avrebbe negato loro l'Altare della patria. Disgraziatamente sono tornate vive. E come se non bastasse, dopo avere guastato la festa unitaria che era pronta per loro («le lacrime non sono né di destra né di sinistra», avrebbe nobilmente dichiarato qualcuno in un appropriato talk show politico-funerario), queste sfacciate parlano. Parlano come se l'Italia in cui stiamo vivendo fosse un Paese normale.

Questo è un altro punto su cui voglio richiamare con senso di allarme ciò che sta accadendo. Il mobbing a due ragazze, tornate a casa dopo essere sopravvissute a un grave e imminente rischio di morte, oggi non sarebbe possibile in alcun Paese democratico al mondo, occidentale o no. Non lo sarebbe perché gli autori del mobbing sarebbero severamente zitti dagli altri organi di televisione e di stampa, perché chi ha voce pubblica e capacità di farsi sentire non tacerebbe, perché articolisti, editorialisti e rubricisti per un giorno dedicherebbero qualche paragrafo a condannare l'infame spettacolo italiano. Invece silenzio. L'ostinazione a non vedere, non sapere, non notare ha avuto un suo piccolo exploit la mattina del 2 ottobre, quando Marco Taradash, un ex deputato di Forza Italia che il sabato legge la rassegna della stampa di Radio Radicale, ha detto: «Oggi l'Unità ha davvero passato il segno con il titolo: "Il linciaggio delle ragazze liberate"». Stranamente non ha visto, o non gli ha fatto alcun effetto, il titolo di Liberò dello stesso giorno: "Ci hanno stufato: le due Simone petulantissime superstar di stampa e Tv" (apertura, pag. 1).

SEGUE A PAGINA 25

«Riforme insieme? Nemmeno una virgola»

Prodi nel forum all'Unità dice: la destra vuole demolire la Costituzione a colpi di machete «In un sistema bipolare maggioranza e opposizione sono e devono restare contrapposti» «Decidiamo subito sulla federazione, poi al lavoro per costruire l'alternativa a Berlusconi»

Iraq, primo giorno di scuola



BAGHDAD (Bassora) Scolari sospettati di aiutare gli insorti arrestati dalle truppe speciali della polizia di Allawi



BAGHDAD. Bambine in cammino verso la scuola tra le fogne di Sadr City

ROMA «Sulla Costituzione io trovo una rottura totale e completa, la maggioranza va avanti come un bulldozer: è lì il problema e non c'è dialogo di nessun tipo e di nessun genere. In questi giorni si riforma una Costituzione a colpi di machete». Nel Forum a "l'Unità", Romano Prodi muove un duro attacco al governo e alla maggioranza. Il presidente della Commissione europea esprime soddisfazione per il dibattito «che può avere disorientato qualcuno ma che è estremamente fruttuoso» sulla Federazione dell'Ulivo. «Bisogna evitare di andare al voto - aggiunge - con l'armata sparsa». Sull'Iraq ripete: «Sbagliato dividersi nel centrosinistra, la richiesta di ritiro immediato non è utile».

ALLE PAGINE 2 e 3

Costituzione

Sindacati, amministratori politici, giuristi: referendum per difendere l'unità d'Italia

COLLINI A PAGINA 6



Montezemolo contro il governo

Il presidente di Confindustria ai sindacati: un nuovo patto sociale

Il Nobel

BUSH HA TRADITO L'AMERICA

Joseph Stiglitz*

Come economista, vorrei poter esclamare, a proposito delle prossime elezioni americane, «è una questione prettamente economica, lo vuoi capire?», o semplicemente «occupazione, occupazione, e ancora occupazione!». Purtroppo in questo caso la posta in gioco è ben più complessa dell'economia. Il modo in cui l'economia Usa è stata gestita negli ultimi quattro anni è deludente. Il taglio delle tasse, studiato non tanto per dare impulso all'economia del paese, quanto per tornare a beneficio dei più ricchi tra gli americani, ha sortito gli effetti previsti da quanti su quel taglio non erano d'accordo: esso ha infatti allargato ancor più il divario tra ricchi e poveri e ha prodotto enormi deficit.

*Premio Nobel per l'economia

SEGUE A PAGINA 24

CAPRI (Napoli) «Una Finanziaria di segno restrittivo». Gli interventi per sviluppo rinviati a fumosi «collegati». Chiudendo il convegno di Capri il leader di Confindustria Montezemolo conferma il giudizio severo del presidente dei giovani industriali Artoni e rincarà la dose con una serie di no. Poi si rivolge ai sindacati, «basta litigi sui contratti, serve un nuovo patto sociale», che sappia riformare gli ammortizzatori.

DI GIOVANNI A PAGINA 4

Iraq

Fini cambia idea: ritiro dopo il voto a Baghdad

A PAGINA 9

L'intervista

Epifani: siamo pronti il Paese rischia



MASOCCO A PAGINA 5

GIORNI DI STORIA

Liberal rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'esasperazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

Il ritorno della città all'Italia nel 1954

TRIESTE E L'OMBRA NERA DEL FASCISMO

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

fronte del video Maria Novella Oppo Scudo

TRIESTE I bersaglieri sbarcarono dal cacciatorpediniere «Grecalia» il 26 ottobre del 1954, mentre i convogli del Governo militare alleato (Gma) ancora sferragliavano verso e dopo Monfalcone, sulla strada verso l'Italia. Popolo in festa sulla grande piazza sul mare e sulle rive, il generale Edmondo De Renzi che arringava la folla dal balcone della Prefettura: si compiva la cosiddetta «seconda redenzione» della città, dopo quella del '18. Tre settimane prima, il 5 ottobre, era stato firmato il Memorandum di Londra, con il quale Trieste tornava ad essere suolo pienamente italiano. Il secolo era stato vertiginoso e impietoso con Trieste.

Bella coppia, quella formata da Giuliano Ferrara e Carlo Rossella, due inediti Franco e Ciccio, instancabili nel sostenere le ragioni della guerra come igiene del mondo e scatenati nel dileggiare la vigliaccheria di «noi europei», che ci facciamo difendere dagli americani, perché (pensa che infami) preferiamo vivere in pace e con tutte le nostre comodità. Mentre Rossella, basta guardarlo per capire che è pronto a partire e combattere, mettendo a rischio la piega dei pantaloni e l'impeccabile taglio del ciuffo. Ferrara, invece, ha dovuto rinunciare ad arruolarsi perché non si è trovato un carro armato capace di contenerlo, ma spiritualmente è lì che fa da scudo col suo corpo (e con il suo ancora più immane cervello) all'intera civiltà occidentale. Comunque, tutti e due gli spericolati giornalisti si sono trovati d'accordo nel sostenere che Bush e Kerry, in fondo, sono molto simili, cosicché, quale che sia il futuro presidente Usa, loro si troveranno dalla parte giusta. Stranamente però, nell'esaltare il bellicismo degli americani, Rossella e Ferrara hanno dimenticato di notare come Bush non fa che ripetere agli elettori quanto è stato bravo a portare la guerra lontano dall'America. Cioè, guarda caso, vicino a noi europei.

SEGUE A PAGINA 14

“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, dal 7 ottobre a 6,50 euro. Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency.

EMERGENCY